

LA
STAMPA
P.A.C.

51

Altri duecento profughi senza casa dal 20 aprile

Domani il corteo davanti alla Boldrini: vogliamo parlare

ELISABETTA GRAZIANI

L'emergenza profughi è solo all'inizio. Altri duecento migranti africani potrebbero riversarsi all'ex Villaggio olimpico oltre alle quattrecento persone già sistemate nelle tre palazzine occupate.

Il 20 aprile scadrà l'accordo Maroni attivato in quattro città italiane, con cui sono stati accolti molti titolari di protezione umanitaria o internazionale. A Torino sono circa duecento e il governo ha versato 6 milioni di euro in tre anni.

Niente proroga

Negli scorsi giorni era stata ventilata l'ipotesi di una proroga di dodici mesi dell'accordo Maroni, che però a meno di due settimane dalla sca-

denza non è ancora stata confermata. A parlarne pubblicamente era stato il prefetto Angela Pria, capo dipartimento affari interni e territoriali del ministero degli Inter-

Scenari possibili

«Povera Torino. Se l'accordo Maroni non venisse prorogato, altre centinaia di migranti si riverserebbero per strada». A dirlo è Sara Negarville della cooperativa Progetto Tenda che ha seguito 67 migranti inseriti in questo percorso. A differenza del piano «Emergenza Nord Africa», l'accordo prevedeva corsi di inserimento sociale. «Il problema è che molti percorsi professionali non sono ancora conclusi».

Domani in manifestazione

Sul territorio, oltre ai 920 profughi dell'Emergenza Nord Africa (non si sa quanti siano di fatto rimasti), ci sono i duecento dell'accordo Maroni e novanta seguiti dal Siste-

ma di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) la cui scadenza è prevista per aprile 2014. Molti di loro sono pronti a scendere in corteo domani in occasione della visita della presidente della Camera, Laura Boldrini, attesa per l'inaugurazione di Biennale Democrazia. La presidente è stata portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. «Per anni Boldrini ha parlato a nome nostro, ora saremo noi a

parlare», dicono i membri del Movimento Rifugiati. È finito il tempo delle deleghe: rifugiati e profughi vogliono prendere la parola. Ma dove? «Di fronte alla presidente domani, ma anche negli incontri in prefettura e al ministero».

La protesta europea

«Il governo non può continuare a ignorare la gravità della situazione o pensare di decidere con i "soliti" che sono la cau-

sa del nostro calvario». I «soliti» sarebbero quei gestori delle comunità d'accoglienza che, secondo le accuse, avrebbero lucrato sull'emergenza Nord Africa. «Le testimonianze di quelli di noi che non sono stati assistiti come avrebbero dovuto verranno raccontate nelle nostre lingue e poi tradotte nel corso della manifestazione europea del 19 aprile a Torino». Lì si faranno nomi e cognomi.

Polemiche

Augusta Montaruli, consigliere regionale di Fratelli d'Italia annuncia un esposto in Procura per denunciare quanto sta avvenendo a danno dei profughi usati come merce e oggetto di strumentalizzazione dei gruppi dei centri sociali all'ex Moix e si dice «stupita che le istituzioni lascino gestire il problema dei profughi dagli stessi che dovrebbero sgombrare dalle palazzine comunali».

L'«ACCORDO MARONI»
È in scadenza
e l'ipotesi proroga
non è ancora confermata

IL CASO I profughi occupano un'altra palazzina aspettando la presidente della Camera

Da ex Moi a "Casa Africa" E domani arriva la Boldrini

→ Da quando il numero di profughi e rifugiati è raddoppiato, se non hai un contatto è un po' più difficile entrare. Se non ti presenta qualcuno, non entri. Se non sei in lista non entri e a chi siano date in gestione liste, stanze e palazzine resta un mistero. Quella grigia è l'ultima ad essere stata occupata. Il tam tam ha raggiunto la provincia e il resto della Regione. A Torino c'è posto. Si chiama "Casa Africa". Lo dicono per primi quelli che qui approdano perplessi. Lo conferma un cartello scritto a pennarello arancione sulle lamiere all'ingresso.

Il Villaggio Olimpico abbandonato, nel giro di una settimana è stato occupato da almeno 400 dei 920 profughi accolti in Piemonte, al quale domani, forse, farà visita il presidente della Camera, Laura Boldrini. O li incontrerà in delegazione. Il Movimento rifugiati e profughi, di certo, non

mancherà alla Biennale Democrazia. «Noi andremo per manifestare la nostra condizione disperata» spiega Aboubakar Soumahoro, portavoce del Movimento Rifugiati e Profughi. «Noi andremo in Procura a presentare un esposto» annuncia, invece, il consigliere regionale dei Fratelli d'Italia, Augusta Montaruli. «Denunceremo quanto sta avvenendo a danno dei profughi usati come oggetto di strumentalizzazione dai centri sociali e da organizzazioni che operano nell'illegalità». Domani è atteso anche il Tavolo provinciale sulla sicurezza e l'ordine pubblico e potrebbero arrivare le prime intenzioni dalla Prefettura.

A "Casa Africa" continuano invece ad arrivare ragazzi, diverse donne e bambini in più rispetto alla settimana scorsa. Robert è un giovane ivoriano, il primo che lunedì entra alla ricerca di un posto letto. «Non sanno spiegarmi cosa devo fare».

Con un sorriso confessa di essere abituato agli imprevisti. «Sono qui a Torino da tre anni, ho fatto tutto quello che ho potuto. Prima vivevo in via Negarville. Ho imparato l'italiano, mi sono messo a disposizione per lavorare e per un periodo ho avuto una borsa lavoro. Sono riuscito a mantenermi un affitto con un amico, per un po' di tempo. Ma poi basta» racconta Robert, dimostrando con parlantina svelta e precisa di aver più volontà che fortuna. «Aspetterò, magari un connazionale». C'è chi va e chi viene, intanto, con parabole, rotoli di cavi elettrici, altro materiale per allestire le stanze. In una sorta di ufficio di raccolta o base operativa, Papa, che dice di chiamarsi con il soprannome di Hemingway, spiega invece di non avere tempo da perdere in dichiarazioni o racconti. «Abbiamo da fare, parlate con qualcun altro».

[en.rom.]

CROMACA QUI PAG. 9 ↑

FIOM

Lavoratori in piazza contro i licenziamenti

Scendono in strada oggi i metalmeccanici torinesi per la manifestazione promossa dalla Fiom dal titolo "Contro la crisi, no ai licenziamenti". L'appuntamento è per stamani in piazza Arbarello, poi le tute blu sfileranno in corteo per raggiungere piazza Castello.

L'iniziativa vuole essere un primo momento per tenere insieme le diverse vertenze aperte sul territorio - scrive la Fiom torinese in un comunicato - dalla Beltrame alla Romi (ex Sandretto), dalla De Tomaso alla Berco, al polo industriale di Scarmagno, e per co-

struire una proposta strutturale per uscire dalla crisi e per far ripartire lo sviluppo sul territorio torinese. Il corteo partirà intorno alle ore 10 da piazza Arbarello e si concluderà in piazza Castello, davanti alla sede della Regione Piemonte, dove interverranno alcuni delegati delle aziende in crisi più significative. La manifestazione sarà conclusa dal comizio di Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom-Cgil. Al termine, una delegazione chiederà di essere ricevuta dalla Regione e dalla Prefettura.

[al.ba.]

REPUBBLICA
PAG. XI ↓

Il programma

«UN'ITALIA industriale in un'Europa più forte»: Piccola Industria di Confindustria ha scelto Torino per il suo convegno annuale. L'appuntamento è per venerdì e sabato all'Oval e nel secondo giorno, prima delle conclusioni del presidente degli imprenditori italiani Giorgio Squinzi, interverrà il presidente del Senato Pietro Grasso. Le due giornate

Alla due giorni di Torino anche Squinzi e Grasso

avranno temi differenti: venerdì si discute su L'Europa nel mondo, sabato «L'Italia in Europa: crescere si può, si deve». Il primo giorno dopo i saluti di Ernesto Abbona, presidente di Piccola indu-

stria Piemonte e di Piero Fassino, sarà Luca Paolazzi, direttore del centro studi di viale dell'Astronomia, a fare il punto sulla competitività in Europa. Poi la tavola rotonda e quindi gli interventi

di Harold Sirkin e di Antonio Tajani. Sabato apriranno i lavori Bruno Di Stasio, presidente Piccola industria di Torino, Gianfranco Carbonato, numero uno di Confindustria Piemonte e Roberto Cota. Poi, dopo un intervento di Quadrio Curzio, tavola rotonda cui parteciperanno tra gli altri Raffaele Bonanni, Susanna Camusso, Enrico Cucchiani e Vasco Errani.

Marchionne: "Il nuovo gruppo avrà la flessibilità necessaria per perseguire le migliori scelte"

Fusione Fiat Industrial-Cnh in estate

Sede ad Amsterdam, titoli a New York e Milano

PAOLO CRISERI

TORINO — Prove tecniche di fusione. L'assemblea degli azionisti di Fiat Industrial si conclude con l'approvazione del bilancio e quella del dividendo (0,22 euro per azione). Nella riunione Sergio Marchionne, presidente della società, annuncia che la fusione tra Industriale Cnh sarà conclusa «entro il terzo trimestre». Il merger arriva al termine di un lungo processo necessario per convincere i soci di mino-

ranza della Cnh ad accettare l'operazione. Ma ora i tempi dovrebbero essere maturi. La società che nascerà dalla fusione, dice Marchionne, «avrà la necessaria flessibilità per perseguire le migliori scelte strategiche e cogliere le opportunità di crescita e consolidamento che si dovessero presentare».

Sulle caratteristiche della nuova Fiat Industrial (che potrebbe anche chiamarsi nuova Cnh) sono già trapelate diverse anticipazioni. Sarà una società con sede ad Amsterdam, quotata a New York e, come piazza inevitabilmente secondaria, a Milano. L'assemblea straordinaria che dovrà approvare il

merger, prevista «entro l'estate», potrebbe dunque essere l'ultima che si tiene in Italia. Anche se, ha precisato Marchionne rispondendo alla domanda di un azionista, la richiesta di sentire nello statuto della futura

società l'obbligo di tenere la riunione dei soci a Torino, «sarà esaminata in occasione dell'assemblea straordinaria dei soci».

Il 2012 di Industrial si è concluso con un utile netto in crescita del 31 per cento a 921 mi-

lioni, un utile della gestione ordinaria in crescita del 23 per cento a 2 miliardi e un fatturato in crescita del 6,2 per cento a 25,8 miliardi. I target per il 2013 «saranno aggiornati a fine aprile», quando saranno esaminati i

Oggi l'assemblea dell'auto: si parlerà anche dell'integrazione con Chrysler

REPUBBLICA

PAG. 25

dati del primo trimestre. Attualmente l'obiettivo è quello di una crescita del 5 per cento dei ricavi e di un margine della gestione ordinaria tra l'8,3 e l'8,5. In ogni caso Marchionne prevede «mercati solidi per tutto l'anno, in particolare per Cnh». Tra i prossimi piani industriali di Industrial c'è l'avvio di tre stabilimenti Cnh in Cina: uno per la produzione di trattori e mietitrebbiatrici, il secondo per macchinari destinati alla raccolta del cotone e il terzo per produrre macchine per la raccolta dello zucchero. Altre due fabbriche nasceranno in India e a Cordoba, in Argentina, verrà ampliato l'attuale complesso per produrre mietitrebbiatrici.

Se la fusione di Cnh e Industrial sarà realtà entro l'estate, quella tra Fiat e Chrysler potrebbe avere tempi più lunghi. Anche se molti osservatori sostengono che il merger di Industriale potrebbe essere la prova generale di quello tra le società dell'auto. Se ne parla oggi all'interno in occasione dell'assemblea di Fiat spa che dovrà affrontare anche i programmi produttivi in un anno non certamente semplice per il mercato europeo dell'auto. La conferenza stampa al termine dell'assemblea di oggi servirà anche a capire quale sarà la posizione della famiglia Agnelli sull'aumento di capitale in discussione in queste ore in Ros.

PIAZZA ARBARELLO

Oggi a Torino il corteo Fiom contro il rischio licenziamenti

sfilare fino in piazza Castello. Lì una delegazione di operai cercherà di incontrare sia i vertici della Regione sia i responsabili della prefettura. In stradascenderanno anche i dipendenti di imprese informatiche, dell'indotto

Discorso diverso per la Regione che verrà finanziata con meccanismi di mutui trentennali con cui potrà smaltire i debiti. «Il decreto prevede una serie di scadenze», spiega l'assessore al Bilancio Gilberto Pichetto Fratin, «entro il 31 maggio dobbiamo presentare le domande di blocco dei singolari crediti. Poi firmeremo una serie di contratti con il ministero dell'economia per dare il via ai pagamenti». Saldi attesi? Secondo le prime stime alla Regione potrebbero arrivare 2 miliardi per i pagamenti alle

auto e dello stampaggio dell'alto Canavese. L'obiettivo è chiedere maggiore attenzione ai temi del lavoro: «Il decreto per la restituzione dei crediti alle imprese», sottolinea il segretario provinciale della Fiom, Federico Bellono, «è stato varato. Segno che anche senza governo alcune cose possono essere fatte e che dunque è giusto e realistico rivendicare altrettanto attenzione nei confronti dei lavoratori e all'emergenza del sostegno al reddito».

quanti convergeranno in piazza Arbarello, alle 9, per dire «Contro la crisi, no ai licenziamenti». È lo slogan del corteo organizzato per oggi dalla Fiom-Cgil di Torino, che porterà i lavoratori delle aziende più falciate dalla crisi a

“Dall'Oval si alzerà l'urlo di dolore di tremila industriali”

REPUBBLICA
P.S.G.
XI

PIER PAOLO LUCIANO

«L A DUE giorni di Piccolaindustria a Torino non sarà più un convegno: sarà una manifestazione. Un urlo di dolore di tremila industriali perché l'impresa sta morendo di asfissia». Licia Mattioli, presidente degli industriali di Torino, si accalora. Poi fa una pausa, e riprende: «Il tempo è scaduto, bisogna fare le cose. Già oggi è tardi. Ma il nostro governo perde tempo».

Presidente, proprio oggi Napolitano ha firmato il decreto per il pagamento del credito alle imprese. Non è una buona notizia?

«Sarebbe buona se davvero il pubblico pagasse. E invece tra decreti attuativi e altri dubbi non si è capito ancora bene alla fine quanti soldi usciranno dalle casse dello Stato. Certo, sarebbe un buon inizio, però poco più di una goccia nel mare».

Dunque solo un primo passo?

«Sì, nulla di più. Innanzitutto perché non è ancora chiaro a quanto ammonti davvero il credito delle imprese: si è partiti da settanta miliardi, secondo Banca d'Italia sono almeno 90 e oggi si è già arrivati a cento. E in circolazione rischiano di finire meno della metà. Non vorrei essere fraintesa: sarebbe di sicuro una bella notizia perché le imprese stanno morendo di asfissia e il saldo dei debiti sarebbe ossigeno puro. Ma certo se paragono i 40 miliardi che lo Stato conta di pagare in due anni alle imprese per gli arretrati ai 1400 che il Giappone ha messo in campo per far ripartire la sua economia, beh la cura mi sembra diversa...»

Che cosa la preoccupa di più?

«In una parola: tutto. Ogni giorno in via Fanti arrivano notizie di aziende che chiudono. E poi in numeri, davvero drammatici, tutti con il segno negativo davanti. Nell'ultimo anno la produzione in Piemonte è scesa del 4,7 per cento e a Torino è andata anche peggio: -5,4 per cento. L'occupazione è scesa nella regione di un altro 1,1 per cento. Per contro crescono i

disoccupati - ormai siamo al 9,2 per cento in tutto il Piemonte - e le sofferenze bancarie: +14 per cento. C'è di più: anche il saldo tra imprese nate e morte è drammati-

camente in rosso: meno due-mila unità».

Ci sono anche 12 mila lavoratori che, nella regione, a giugno rischiano di perdere il posto se non sarà proroga-

ta la cassa in deroga. Quanto è concreto il rischio?

«Io credo che, come sempre nelle situazioni di massima emergenza, alla fine si troverà una soluzione. Altri-

menti sarebbe un disastro assoluto».

Torino soffre più di altre aree?

«No, guardi, i dati non si discostano troppo da quelli delle altre regioni a grande vocazione manifatturiera: il Veneto, la Lombardia, l'Emilia. Certo la crisi dell'auto non ci aiuta».

L'export che tiene non è un dato incoraggiante?

«Premesso che non tutte le aziende esportano, non bisogna neanche dimenticare che l'Europa, cioè il nostro primo mercato, sta segnando il passo. Anche in Francia e Germania c'è una frenata nei consumi. E poi nessuna azienda può reggere se il mercato domestico continua a non acquistare».

C'è una ricetta?

«Come imprenditori abbiamo presentato un progetto preciso per l'Italia sotto lo slogan "cresceresipud, si deve". Un piano di rilancio economico e sociale che da qui al 2008 punta sull'economia reale. Ma il primo passo per ripartire è sbloccare quei 90, 100 miliardi che la pubblica amministrazione deve alle nostre imprese. Ne abbiamo bisogno subito e con regole chiare».

Lo ribadirete venerdì e sabato dall'Oval?

«Quello dell'Oval è destinato a trasformarsi da un convegno a una manifestazione di protesta. Presenteremo anche testimonianze video di imprenditori che non ce la fanno più per colpa di un sistema che si è inceppato. Sarà uno sfogo: d'altronde questo è il paese della piazza. La piazza serve anche per rimettere in discussione progetti già definiti».

Si riferisce alla Tav?

«Sì, non potrebbe essere altrimenti. Gli accordi vanno rispettati. Abbiamo firmato impegni con l'Unione Europea e con altri Paesi. E' così che si perde credibilità sui mercati internazionali. Gli investitori rinunceranno all'Italia perché si presenta come un Paese che non sa mantenere gli impegni presi».

Il governo

Il tempo è scaduto, già oggi è tardi: le imprese muoiono di asfissia come proveranno alcune testimonianze video E il governo sta a guardare

Gli indicatori

Tutti i numeri del Piemonte hanno il segno meno: dagli occupati alla produzione. Lo sbloccacrediti? E' solo un punto di partenza

Il piano amianto: più di mille morti l'anno

CASALE MONFERRATO.

«L'amianto è pericoloso, non ne esiste uno buono e uno cattivo, basta con la disinformazione». Lo ha sottolineato a Casale Monferrato il ministro della Salute, Renato Balduzzi, presentando il piano nazionale per contrastare l'asbesto, che continua a uccidere, anche in Italia. Il picco di casi di mesotelioma maligno pleurico, il principale tumore causato dall'esposizione alla fibra killer, è atteso entro il 2020 o 2025, ha ricordato il ministro presentando il Piano nazionale nella città martire dell'Eternit. Si parla di 800-1.000 morti l'anno tra gli uomini (tra il 2010 e il 2020 o il 2012 e il 2025), mentre sono imprecise le stime per le donne e per le altre malattie collegate all'amianto.

Il piano elenca una serie di obiettivi e di azioni che vanno dalla tutela della salute alla tutela dell'ambiente alla sicurezza del lavoro e alla previdenza, ma ammette che i dati sulla diffusione dell'amianto nell'ambiente sono ancora lacunosi, così come la prevenzione. Mentre i programmi di monitoraggio medico sono abbastanza circoscritti non è ancora definito un vero programma della bonifica, attività per la quale non sono definite neppure le risorse (la Regione Piemonte ha annunciato ieri uno stanziamento di 2,2 milioni). Per ora è stata garantita una prima copertura finanziaria alle situazioni di inquinamento più pericolose, da Broni (caso Fibronit) nel Pavese a Casale Monferrato (Eternit) in

provincia di Alessandria. La legge che vieta l'uso di questa sostanza è in vigore da oltre vent'anni «ma sul territorio nazionale sono ancora presenti complessivamente diversi milioni di connellate di materiali e beni contenenti amianto» ammette il piano che chiede continuità nei finanziamenti ma non individua precisamente il fabbisogno, confermando quanto sia ancora aperta la partita e lontana la soluzione del problema. Per contro, Balduzzi ieri ha sottolineato che l'Italia «è diventata punto di riferimento e ha avuto il mandato di organizzare la rete europea dei centri per la cura e la ricerca del mesotelioma pleurico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stima è contenuta nel documento presentato ieri dal ministro della Salute Balduzzi

Madonna di Campagna

L'addio del borgo a don Sergio

È stato celebrato ieri dall'arcivescovo il funerale di don Sergio Bosco, parroco di San Giuseppe Benedetto Cottolengo in corso Potenza, spentosi a 77 anni dopo una breve malattia. Don Sergio, a cui i parrochiani hanno dato l'addio nella sua chiesa, è stato uno dei sacerdoti che hanno «scritto» l'impegno sociale della Chiesa torinese degli ultimi decenni.

Parroco a San Remigio, la parrocchia di via Artom, tra il '72 e l'86, anni di gravi problemi sociali legati alla migrazione dal Sud, «si era dedicato - ricorda don Beppe Trucco - con grandi sforzi a costruire il tessuto sociale del territorio». [M. T.M.]



Sergio Bosco

AV. PAG. 12V

NECROLOGIE

Fism e Cssi Torino partecipano al dolore della comunità parrocchia S. Giuseppe Cottolengo e della Scuola infanzia Regina Pacis per la scomparsa di don

SERGIO BOSCO

TORINO, 9 aprile 2013

LA STAMPA PAG. 56

Buoni scuola e assegni di studio Regione in ritardo sui contributi

→ La Regione integra le risorse per assegni di studio e buoni scuola ma il piatto continua a piangere. La delibera di Giunta di ieri incrementa di 9,4 milioni di euro i fondi sulla graduatoria 2011-12 e sul bando 2012-13: lo stanziamento sull'anno scolastico in corso - per altro non definitivo - è così di 7,1 milioni di euro, metà agli assegni per libri di testo, attività integrative e trasporti, che riguarda gli studenti delle scuole pubbliche, metà per il buono scuola che aiuta gli alunni delle

paritarie. Stesso criterio, la ripartizione in due parti uguali, usato anche per rimpinguare la vecchia graduatoria.

Una proporzione che già di per sé fa discutere, perché «il rapporto delle domande è 1 a 6 per chi frequenta la scuola statale» obietta Gianna Pentenero (Pd). «È evidente che la graduatoria per le paritarie sarà esaurita, mentre non lo sarà quella per le statali. È un'indiscutibile ingiustizia» sostiene. In più lo stanziamento annuo - complice

la pessima situazione dei conti - è diminuito progressivamente: 22 milioni e mezzo nel 2010-11, 16,8 lo scorso anno e appunto 7,1 quest'anno. Ma ancora più complicata è la questione pagamenti: per quanto riguarda il 2010-11, secondo i dati della stessa Regione, ci sono ben 19mila domande - per 7,5 milioni di euro - ancora da saldare. Sul 2011-12, invece, a fronte dei quasi 17 milioni impegnati non sarebbe stato effettivamente erogato alle famiglie nemmeno un euro.

[a.g.]

CRONACA QUIN P.D.G. 8

L'ANNUNCIO L'imposta di 30 cent a metro quadro slitta a fine anno

La Tares è rimandata a dicembre Con l'Imu stangata da 20 milioni

→ Resta ancora da capire se si tratti o meno di una buona notizia. Perché mentre i partiti inseguono ancora la quadra per formare il nuovo esecutivo, il governo guidato da Mario Monti ha deciso di rinviare l'entrata in vigore della Tares - e più nel dettaglio del contributo di 30 centesimi a metro quadro destinato alla copertura dei servizi indistinti dei Comuni - da luglio a dicembre. Quando, guarda caso, cade pure il conguaglio dell'Imu, ovvero l'ultima rata dell'imposta sugli immobili alla quale vengono applicate le maggiorazioni d'aliquota decise dai municipi. Una doppia mazzata che, per Torino, farà aumentare il conto di almeno 20 milioni di euro. E questo tenendo per buona una tariffa di 30 centesimi per ogni metro quadro catastale da aggiungere a

quanto già si paga per lo smaltimento dei rifiuti con la vecchia Tarsu. La gabella, infatti, è calcolata sui parametri catastali: chi ha l'immobile più grande paga di più. Per cento metri quadri, l'aumento sarà di trenta euro, nella migliore delle ipotesi. Se l'addizionale sarà invece di 40 centesimi, il conto salirà a 40 euro e via discorrendo. Una novità che per altro rischia di mandare in crisi l'intero sistema tariffario e di agevolazioni che il Comune ha licenziato nel 2001.

Confermate invece le vecchie rateizzazioni per quanto riguarda il tributo per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti: non più Tarsu ma Tares, per l'appunto, il che si traduce con un altro piccolo aumento necessario per la copertura integrale del servizio. Per quanto riguarda il Comune di Torino, ad esempio, i rincari dovrebbero aggirarsi nell'ordine del 2%.

Pmi, giù ordini e ricavi per un'impresa su due

Cellino (Api): "Servono misure urgenti"

NIENTE uscita dalla crisi, la prima metà di questo 2013 continuerà a essere dura, specie per la piccola e media impresa. Metà delle aziende che fanno parte di Api Torino, l'associazione delle Pmi, prevede fatturato e ordini in diminuzione alla fine del primo semestre. E lo stesso vale pure per gli artigiani: in base alle rilevazioni della Regione il 54,5 per cento delle imprese torinesi del settore si attende un calo dei ricavi.

Quello relativo alle vendite è solo uno dei tanti dati negativi. Il 40,4 per cento delle aziende associate ad Api racconta di avere ordini per i prossimi 30 giorni, non di più. È una percentuale che sale al 52,3 se si guarda soltanto le realtà con meno di dieci addetti. L'unica nota positiva è che, rispetto a sei mesi fa, è aumentata la quota di imprese che ha "visibilità" per un anno intero: era il 4 per cento, è salita al 10.

Le previsioni delle Pmi torinesi sono negative anche sulla quantità della forza lavoro impiegata: il 25,6 per cento prevede di diminuirla e solo il 7,8 conta di aumentarla, men-

tre il 23,6 farà ricorso alla cassa integrazione (percentuale che era al 27 sei mesi fa). Il 31,5 per cento degli imprenditori pensa comunque di investire nei prossimi mesi (era il 28,7 nella scorsa rilevazione), an-

che se resta il problema dei tempi di pagamento che a marzo sono saliti a una media di 165 giorni.

In sintesi, commenta il presidente di Api Torino, Fabrizio Cellino, «è una situazione che

conferma le nostre più fosche previsioni e alla quale si può rispondere solamente con misure urgenti: lo sblocco dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione è una di queste. Ma servono an-

che il potenziamento degli strumenti per i mercati esteri, la revisione dell'imposizione fiscale, una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro. Il tempo a disposizione è finito: l'alternativa è una chiusura di

massa». Le attese dell'artigianato sulla prima metà del 2013 non sono certo migliori: il 79,1 per cento si aspetta che la produzione non aumenti, il 63,6 pensa che l'utile si ridurrà, il 96,7 non intende aumentare la propria forza lavoro e, anzi, il 20 per cento la diminuirà. L'assessore regionale all'Artigianato, Agostino Ghiglia, fa notare che «la tendenza del settore rispecchia la tendenza economica della Regione. Questo quadro, già rilevato nelle indagini passate, è caratterizzato da difficoltà strutturali. Per questo la Regione ha messo in atto anche interventi straordinari anticiclici quali la patrimonializzazione dei confidi e il fondo di rassicurazione per le imprese artigiane piemontesi».

(ste. p.)



50%
Oltre la metà delle imprese prevede nel primo semestre giù ordini e fatturati

REPUBBLICA
PAG. XIV



25,6%
Un'azienda su quattro dell'Api prevede un calo nel numero di occupati nei prossimi sei mesi



7,8%
Sono davvero poche, neanche otto su cento, le imprese che prevedono di assumere

Pianezza

LA STAMPA
PAG. 53

Aperto un fondo per pagare le aziende

Con due delibere di giunta

l'amministrazione comunale di Pianezza sta cercando di venire incontro alle ditte a cui l'ente deve ancora pagare delle fatture. «Abbiamo attivato un fondo che è un'anticipazione di cassa per 700 mila euro - spiega il sindaco Antonio Castello -, con cui potremo coprire quanti aspettano da mesi dei pagamenti». Non solo. «Abbiamo anche un plafond di 500 mila euro presso l'Unicredit - aggiunge - per quanti vantano crediti al di sotto dei 50 mila euro». Ma a stizzirli è altro. «Il fatto che per il nostro Comune i trasferimenti dello Stato sono al lumicino - sbotta -, da 1,1 milioni del 2010 siamo arrivati ai 92 mila euro del 2012. Mentre Comuni pari al nostro, penso ad Alpignano, hanno altre cifre». [P. ROM.]

Fondi Regione, la sfilata degli avvocati

Nessuno è ancora indagato, ma molti consiglieri hanno già nominato un legale

FEDERICA CRAVERO
OTTAVIA GIUSTETTI

NON si conoscono ancora i nomi degli indagati nell'inchiesta sui rimborsi dei gruppi regionali e già in provincia è iniziata la sfilata di avvocati. Molti, ieri mattina, sono arrivati in processione dal magistrato titolare dell'inchiesta, Enrica Gabetta, a chiedere per conto dei consiglieri se l'avviso di garanzia si può recapitare altrove, non a casa. Magari nello studio legale dove eleggeranno il domicilio. O dove forse lo hanno già eletto, in questa vicenda tutta al rovescio, in cui si istituiscono fondi per rimborsare la Regione prima ancora di essere indagati o, appunto, si nomina l'avvocato, tradendo una presunzione di colpevolezza e la rassegnazione a restare impigliati nella trappola dei rimborsi gonfiati. La scena poi rivela un fatto: che il timore più grande per un politico, quello che sovrasta persino il coinvolgimento personale vero e proprio, è che l'immagine pubblica venga sporcata, macchiata indelebilmente da un'auto della Finanza davanti al proprio portone.

Il sostituto procuratore Enrica Gabetta ha iniziato a esaminare le 400 pagine di relazione che i funzionari del nucleo di polizia tributaria di Torino hanno depositato e che riporta tutte le spese di cui i consiglieri piemontesi avrebbero chiesto rimborso al

gruppo di appartenenza senza tuttavia averne diritto. Proprio per la grande mole di lavoro che l'aspetta lo scaltare dei politici che aspettano di conoscere le accuse, il procuratore aggiunto Andrea Beconi, ha deciso di condividere il lavoro tra più magistrati così da accelerare la conclusione dell'inchiesta. Ci vorranno comunque ancora alcuni giorni, forse un paio di settimane, prima che gli avvisi di garanzia siano formalizzati. Si stima che possano essere una cinquantina, che si aggiungono ai quattro già recapitati a fine 2012

durante la prima tranche dell'inchiesta. Su 60 consiglieri resterebbero pochissimi così a uscire immacolati dallo scandalo.

L'ipotesi di reato attorno alla quale si è concentrata la procura è il peculato (di cui i capogruppo rispondono in concorso), ma per qualcuno le accuse potrebbero essere più gravi, come è accaduto per esempio, per il consigliere Andrea Stara nella prima fase dell'inchiesta. Finanziamento illecito ai partiti dunque dove

hanno scoperto che il denaro pubblico è servito per pagare campagne o iniziative elettorali. O falsa fatturazione se nella mole di ricevute sequestrate dalle Fiamme gialle sono state rinvenute attestazioni per prestazioni inesistenti o consulenze gonfiate.

Su tutto il materiale metterò le mani anche la Corte dei conti, che ha già cominciato ad analizzare i rimborsi dei quattro primi indagati per valutare il danno erariale.

Il fermento a Palazzo Lascaris è alle stelle. E Roberto Rosso,

La Procura ha deciso di affiancare un altro magistrato al pm Gabetta per accelerare il lavoro

la Repubblica
MARTEDÌ 9 APRILE 2013
TORINO

L'ipotesi di reato sarà pecuniato ma per qualcuno potrebbero scattarne altre

l'uomo con le sue incaute dichiarazioni pubbliche ha inaugurato la bufera della rimborsopoli piemontese è tornato ieri a parlare della prassi che usava in Regione nei mesi in cui è stato vicepresidente. «Ho sempre trovato quelle spese imbarazzanti e abnormi, ma non illegali. Mi stupivo — dice — quando vedevo capigruppo che presentavano ricevute di cene e presenze alla sagra del peperone e mi stupivo che potessero passare per attività istituzionali. Ma mi dicevano che si faceva così».

La beffa dei pagamenti alle imprese

Il Comune fino a giugno non avrà un euro in cassa, la Provincia sì ma potrà spendere solo 10 milioni

ALESSANDRO MONDO
ANDREA ROSSI

Il criterio finora adottato dal governo è semplice: nel decreto che sbloccherà i debiti delle amministrazioni pubbliche verso le imprese si partirà da chi può pagare subito. Si potranno estinguere debiti fino al 13 per cento dei soldi a disposizione. Non si attenderà l'alleggerimento del patto di stabilità, che entro il 15 maggio dovrebbe dare ulteriore ossigeno ai comuni. La cattiva notizia è che questa possibilità non riguarda chi aspetta quattrini dal Comune di Torino. Faranno bene ad armarsi di pazienza, che le casse di Palazzo Civico sono vuote o quasi, e quindi Torino non potrà cominciare a pagare subito. Se ne parlerà dopo giugno, sempre che la stretta sul patto venga effettivamente concessa.

Tra gli ultimi della classe Torino è in buona compagnia. Secondo i dati della Ragioneria dello Stato, aggiornati al 29...

braio, i capoluoghi di provincia senza un becco di quattrino sono 19, tra cui Perugia, Novara, Catania, Imperia, Messina, Reggio Calabria. Altri 15 possono contare su risorse vicine allo zero. La situazione del Comune stride rispetto alle altre grandi città italiane: Milano ha più di 112 milioni da spendere immediatamente, Roma una cinquantina, Cagliari, Napoli e Bari una trentina. La colpa, probabilmente è dell'uscita dal patto di stabilità alla fine del 2011, azione con cui Palazzo Civico saldò fatture a imprese ed enti per oltre 300 milioni, azzerando così le sue casse. Casse che ora sopravvivono senza la Tarsu-congelata in attesa della nuova Tares - e dell'Imu che arriverà a fine giugno. E che avrebbero potuto rimpinguarsi con la vendita del 49 per cento

di Gtt, se la giunta non avesse cambiato idea. Proprio perché poco più d'un anno fa ha saldato parte dei debiti, Torino ha meno creditori delle altre città. Milano avrà sì 112 milioni in cassa, ma ha debiti per 2,9 miliardi, Roma per 3,5, Napoli per 1,6. Torino, dove solo, si fa per dire, 642 milioni.

Decreto con il trucco

Anche la Provincia di Torino - preso atto della soglia del 13% per rifondere le imprese -, insorge. «Abbiamo pagamenti bloccati per oltre 40 milioni e abbiamo in cassa soldi sufficienti per pagarli tutti - protesta Antonio Saitta, il presidente -. Almeno avessimo avuto la possibilità di pagare subito la metà dei debiti». Invece, potremo utilizzarne immediatamente non più di 10 milioni e gli altri, tra decreti attuativi e pratici che burocratiche, non prima di tre mesi. Se l'obiettivo era impedire da subito denaro si potevano evitare tutti questi vincoli».

Imprese prudenti

«Finalmente si è rotto un tabù che sembrava insuperabile sui ritardati pagamenti - commenta Giuseppe Provvvisorio, presidente dell'associazione -

ne dei costruttori. Ora è fondamentale che non ci siano discriminazioni di settore nella modalità di liquidazione dei debiti, che i meccanismi applicati siano chiari e rapidi e che venga modificato il patto di stabilità per permettere alle pubbliche amministrazioni di pagare i lavori già eseguiti».

Bilanci in stallo

Come se non bastasse, il decreto

ha aumentato la confusione: Tra quest'anno e il prossimo, calcola l'Assessore regionale al Bilancio Gilberto Pichetto Fratin, la Regione potrà sbloccare due miliardi di pagamenti alle imprese. Ma nel provvedimento ci sono norme, alle quali sono sottoposte le Regioni, ancora da declinare. È il caso dell'aumento dell'adizionale Irpef previsto dal 2014. Lavori in corso anche sul bilancio di previsione 2013. Da qui il pressing del Pd, e l'affollarsi dei dubbi. «Il calcolo matematico della cassa al 31 dicembre scorso, cui si sommano i residui attivi e si sottraggono i residui passivi, porta a un risultato di meno 938 milioni che possono configurare un possibile, nuovo pesante disavanzo a

quanto finora noto», spiega Aldo Reschigna, il capogruppo.

Babele di numeri

Un altro fronte rimanda al patto di stabilità e alla Macroregione del Nord, il cavallo di battaglia di Roberto Cota e della Lega. Nello specifico, al «patto di stabilità regionale verticale»: formula che sfida l'umana comprensione. In sintesi, Piemonte, Lombardia e Veneto - forti di una legge dello Stato - autorizzano province ed enti locali ad avvalersi di una quota del patto di stabilità regionale per pagare, con risorse proprie, le imprese. Nel nostro caso parliamo di quasi 66 milioni, ripartiti sul territorio con apposita deliberazione: 49 milioni ai comuni, 16 alle province. A una condizione: che gli interessati abbiano la liquidità necessaria.

CONTI AZZERATI

Palazzo Civico ha oltre 642 milioni di debiti ma non può saldarli

LA STAMPA
PAG. 48

San Salvario come Scampia, bufera sul Pd

Polemiche sul partito che per la manifestazione sulla povertà ha associato il borgo ai quartieri disagiati d'Italia. Fassino chiede spiegazioni ai vertici romani. Chiamparino: "Altro che degrado, è eccesso di riqualificazione"

ANDREA ROSSI

Dicono che quando l'ha saputo, Piero Fassino l'abbia presa male, che più male non si può. E pure il suo predecesore, Sergio Chiamparino, che da tempo limita al minimo le esternazioni pubbliche. Al punto da rompere il silenzio e rispolverare un aneddoto che la dice lunga sulla gaffe in cui sono inciampati i vertici nazionali del Pd. «Io ricordo che alla fine del mio mandato vennero a Torino il sindaco di Parigi e quello di Bruxelles. Vollerò visitare San Salvario. Sa come andò a finire? Erano stupiti dalla densità di negozi e locali, dalla pulizia e dalla vivacità. "È un quartiere Bobo", dissero. Bourgeois e bohemien. Insomma, non serve essere acuti osservatori della realtà per capire che non c'entra nulla con Scampia».

La manifestazione

Il punto è questo: sabato, a Roma, il Pd organizzerà una manifestazione contro la povertà. I vertici nazionali hanno invitato i coordinatori di alcuni circoli di quartiere: Corviale, Torbellamonaca, San Basilio e Laurentino. Non risulta al momento la presenza dello Zen di

Palermo, del Giambellino di Milano o del San Girolamo di Bari. In compenso c'è San Salvario, cosa che a Torino ha scatenato un polverone. «Si è fornita una rappresentazione errata, del tutto lontana dalla realtà», ha spiegato il sindaco in Consiglio comunale, sollecitato dal Movimento 5 Stelle. «Il quartiere ha conosciuto una condizione di degrado circa quindici anni fa, a cui il Comune ha messo mano con molti investimenti. Fassino ha chiesto al suo partito di rettificare il tiro. Basterebbe? La frittata mediatica è ormai fatta, le mi-

gliaia di messaggi che circolavano ieri sul web lo dimostrano.

La mezza retromarcia

Il responsabile organizzazione del Pd, Nico Stumpo, prova a stoppare le polemiche: «Non volevamo additare San Salvario come esempio di quartiere degradato. La nostra è una riflessione sulla crisi, se ci sono esperienze positive da raccontare ben vengano». Spiegano che è tutto un equivoco: la manifestazione non sarà una cartellata di quartieri allo sfascio, ma uno spaccato dell'Italia, compresa

qualche esperienza positiva. Allo stesso canovaccio si aggrappa la grande accusata, Paola Bragantini, deputata e segretaria provinciale. «Se c'è un'esperienza torinese oggettivamente positiva da raccontare è San Salvario. Che senso ha una manifestazione del genere, se non dimostrare che c'è una speranza concreta di riscatto?». Nel partito torinese, però, in pochi sembrano disposti a chiudere la querelle in maniera indolore. Le dietrologie si sprecano. I maligni raccontano una versione perfida: i democrafi avevano

invitato Barriera Milano, che però è amministrata da Nadia Conficelli, molto vicina alla segreteria, che così avrebbe optato per San Salvario, dove il circolo del Pd è presieduto da Francesco Mele, anche lui vicino a Bragantini ma desideroso di visibilità nazionale.

Le polemiche

Sarà vero? Forse no. Di sicuro c'è che ieri qualcuno chiedeva le dimissioni di Bragantini. Altri, più moderatamente, almeno un'ammenda. «Dovremmo chiedere scusa ai cittadini di San Sal-

vario, un quartiere dove le case costano 4 mila euro al metro quadrato, dove lavorano artisti, designer, dove si fa cultura», dice Luca Cassiani. «Come mai non ci sono Milano, Palermo, Bari, Genova? Non sono metropoli con problemi di povertà?», si chiede il deputato Stefano Esposito. «E perché noi accostiamo a Scampia uno dei quartieri simbolo della riqualificazione e del buon governo delle giunte di centro sinistra?».

C'è amarezza nelle parole di Ilda Curti, assessore che più di altri ha seguito il processo di riqualificazione del quartiere: «San Salvario non è Scampia. Ci sono indicatori socioeconomici che lo dimostrano. Nessun quartiere torinese ha indicatori simili ad alcuni quartieri periferici italiani».

Il centrodestra ha buon gioco a cavalcare la gaffe. «Il Pd ha poche idee ma confuse. Quartieri prima esempio di rinascita e riqualificazione, ora simboleggiano degrado e delinquenza», dice Paola Ambrogio di Fratelli d'Italia. Chiamparino, nel frattempo, ha quasi perso le parole. «L'unico disagio di San Salvario forse è la movida molesta. Ma quello è disagio da eccesso di riqualificazione, non da eccesso di degrado».

LA STAMPA
PAG. 48

Ascesa e degrado del Villaggio olimpico

Costato 30 milioni, il gioiello dei Giochi 2006 non ha trovato un completo riutilizzo

ERICA DI ELASI

ITRENTA edifici colorati che si affacciano su via Giordano Bruno 199 sono uno dei lasciti dei Giochi Invernali del 2006. Al via degli atleti si sono ora sostituiti abitazioni, uffici, case per studenti e un ostello. Le tre palazzine occupate ora dai profughi erano invece vuote, in attesa di una nuova destinazione, ma confluite ormai da diversi anni nel Fondo immobiliare della Città di Torino. Prelios Sgr, la società di gestione — che nell'affrontare l'accaduto ha coinvolto sin da subito la Prefettura e il Comune — presenterà nei prossimi giorni denuncia. E mentre si annunciano, da una parte, esposti in procura (da Fratelli d'Italia) per «denuncia-relasituazione di illegalità», dall'altra manifestazioni a favore dei rifugiati politici (domani, in occasione della visita del presidente della Camera Laura Boldrini), bisogna andare a ritroso negli anni per ricostruire la storia di questo complesso immobiliare. Costato a suo tempo 30 milioni di euro, il Villaggio Olimpico occupa oggi una superficie di 62 mila metri quadrati: 22 mila di residenze, 40 mila di servizi.

«Nel 2007 — spiega l'assessore comune al Bilancio, Gianguido Passoni — questo lotto era confuito, insieme a altre decine, in un fondo immobiliare». All'am-

ministrazione erano arrivati in cambio, ma si parla di tutto il pacchetto, circa 140 milioni di euro. La Città di Torino, che aveva trasferito i beni al Fondo, ha poi sottoscritto una quota pari al 35 per cento, mentre Equiter (29 per cento) è il partner finanziario, infine, Prelios, quotata in borsa, partecipa con una quota del 36 per cento fornendo tra l'altro i servizi necessari per la

valorizzazione, riconversione e commercializzazione degli immobili. La gestione del Fondo è affidata a Prelios Sgr. «Il Comune — precisa Passoni — non entra nel merito della valorizzazione, né tantomeno sulla destinazione d'uso degli immobili confuiti nel fondo». La scelta, Palazzo Civico, l'ha fatta a monte, subito dopo la fine dei Giochi, spezzettando il Villaggio Olimpico in

tante realtà diverse.

Una trentina gli edifici in cui trovano posto oltre 600 alloggi. I centri sociali Askatasuna e Gabrio, nel compiere il loro censimento e aprire la strada ai rifugiati politici, ne hanno finora occupati una settantina: individuandone però altri 230 liberi. Si tratta però di una minima parte dell'ex Moi. A Olimpiadi finite, la città avrebbe dovuto deci-

dere cosa fare dell'ex Villaggio. Quasi subito una parte delle case venne destinata a edilizia popolare, con l'idea però di creare tutt'intorno un mix sociale che abbellisse il quartiere. A portare i giovani ci hanno così pensato le residenze per studenti e l'ostello. Poi sono arrivati i servizi: all'ex Moi hanno trovato posto il Coni, l'Arpa e la Fondazione Post Olimpica. L'idea di massima,

ne, l'ex Moi sta diventando attirando le situazioni più disparate. Nelle palazzine prese dai centri sociali hanno trovato posto circa 400 profughi, ma chi è rimasto tagliato fuori non ha accettato di buon grado la cosa. «Anche perché — denuncia Mohamed, 27 anni — non si capisce bene in base a quali criteri vengano accettati gli ospiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passoni: «La struttura è finita con altri locchi in un fondo immobiliare per 140 milioni. Tocca ai privati valorizzare l'investimento»

all'interno delle palazzine sociali, era quella di realizzare progetti di housing sociale, a patto però di trovare un investitore adeguato. Condizione che non si era ancora avverata.

A distanza di una decina di giorni dalla prima occupazione, la situazione in via Giordano Bruno inizia a farsi sempre più tesa, ma costantemente monitorata dalla Digos. Gli autonomi di Askatasuna e del Gabrio stanno incontrando sempre più difficoltà nel gestire l'accoglienza dei rifugiati. Non dovendo presentare un regolare permesso di soggiorno (si crede sulla parola), ma essendo sufficiente fornire il proprio nome e situazio-

la Repubblica

MARTEDÌ 9 APRILE 2013

TORINO

8 VIII

Bonifica dell'amianto nelle scuole pubbliche: stanziati oltre due milioni

La Regione Piemonte ha lanciato un bando per interventi volti a eliminare la presenza di amianto nelle scuole di proprietà pubblica. Possono accedere ai contributi le Province e i Comuni, proprietari di edifici regolarmente censiti e iscritti all'Anagrafe Edilizia Scolastica entro il 21 aprile 2013. Lo stanziamento è di 2 milioni e 260mila euro, investiti da tre assessorati: Istruzione, Ambiente ed Energia. Per ogni intervento è prevista la copertura al 100 per cento dei costi di smaltimento dell'amianto e fino a 75mila

euro per le opere di ripristino. Un bonus aggiuntivo (fino a 50mila euro) è previsto per gli interventi che, oltre alla bonifica e smaltimento dell'amianto, prevedano anche un miglioramento dell'efficienza energetica dell'edificio scolastico. «Dopo il Piano da 50 milioni di euro, varato nei mesi scorsi con l'obiettivo di mettere in sicurezza le nostre scuole a livello strutturale - commenta il presidente della Regione, Roberto Cota - con questo nuovo bando interveniamo su un altro aspetto particolarmente delicato. Pur nelle difficoltà economiche che la Regione sta affrontando, l'attenzione continua a essere forte e rendere le nostre scuole sicure rimane una priorità». «In Piemonte l'80 per cento degli edifici scolastici è stato costruito prima del 1976, quindi è indispensabile

intervenire non solo sulla messa in sicurezza strutturale, ma anche per la bonifica dai materiali pericolosi per la salute, come l'amianto - è il commento diffuso con una

I CONTRIBUTI

**Possono accedere
Comuni e Province
proprietari degli edifici**

nota congiunta dagli assessori regionali all'Istruzione, Alberto Cirio, all'Ambiente, Roberto Ravello, e all'Energia, Agostino Ghiglia - questo bando ci consente, allo stesso tempo, di migliorare gli standard energetici delle nostre scuole, in linea con quanto previsto dalla legge e con l'attenzione che il nostro territorio ha per la tutela ambientale».

TORINO

IL CONSIGLIO: IL COMUNE SIA PARTE CIVILE CONTRO L'EX DIRETTORE GENERALE

La Sala Rossa chiede che il Comune si costituisca parte civile nel processo contro l'ex direttore generale, rinviato a giudizio con l'accusa di aver truccato un concorso per dirigenti. Ieri la linea del sindaco Piero Fassino di costituirsi parte civile solo alla visione degli atti, è stata sconfitta da una mozione ben più dura, fatta approvare dalla minoranza contestualmente a un'altra mozione espressione dello stesso Fassino. I fatti risalgono al 2010, al concorso per 15 dirigenti comunali - nei settori più vari, dagli appalti al controllo di gestione - annullato nel dicembre scorso dal Consiglio di Stato. La sentenza sosteneva che si fosse violato il principio d'imparzialità. Nella bufera il city manager Cesare Vaciago, per 15 anni a capo della macchina comunale, che ha lasciato il suo incarico nelle scorse settimane. A fare ricorso al Tar erano stati gli stessi concorrenti, esclusi dalla prova orale. Il concorso, secondo l'accusa - come si legge nel dispositivo redatto dal pm Cesare Parodi - era pilotato. Vaciago è stato rinviato a giudizio e la prima udienza si terrà l'8 maggio. (F.Ass.)